

## «LA LIBERTA O LA MORTE»

Il contributo di Olympe de Gouges alla teorizzazione sui diritti.  
A partire da un'opera recente

di Anna Cavaliere

«Freedom or Death». The Contribution of Olympe de Gouges to the Theorization of Rights. From a Recent Essay

Until the middle of the last century, Olympe de Gouge was almost unanimously remembered as a “courtesan”. Just in recent years, her figure has undergone a cultural rehabilitation.

First in France, and then also in Germany, United States and Japan her work has become the subject of many studies.

On the contrary, in Italy de Gouges has not been completely investigated. Therefore, the publication of the recent volume of Annamaria Loche, *La liberté ou la mort. The political and legal project of Olympe de Gouges*, results to be relevant in this field. The Loche's essay offers a systematic analysis of the French thinker's works and focus on her contribution to the human rights theorization. The resulting portrait of de Gouges is that of a passionate interpreter of the illuminist spirit.

*Keywords:* De Gouges, Freedom, Enlightenment, Women Rights, Political Theatre.

### 1. *Una monografia che colma una lacuna*

Le testimonianze di interpreti autorevoli della cultura occidentale – da Tommaso d'Aquino a Jean-Jacques Rousseau – rendono evidente come, nel corso della storia umana, le donne – tanto più quelle anticonvenzionali – siano state spesso colpite da censure, condanne e biasimo<sup>1</sup>. Questa tendenza non è stata smentita neppure nei momenti topici della modernità, quando pure la storia sembra subire un'accelerazione. Negli anni della rivoluzione francese, ad esempio, riferendosi a Mary Wollstonecraft (1759-1797), scrittrice e intellettuale inglese proto-femminista, il romanziere Horace Walpole (1717-1797), per etichettare lo stile di vita libero dell'autrice (il lavoro fuo-

Anna Cavaliere, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Salerno, Via Giovanni Paolo II 132, 84084 Fisciano (SA), [acavaliere@unisa.it](mailto:acavaliere@unisa.it)

<sup>1</sup> P. Ercolani, *Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio*, Venezia, Marsilio, 2016.

ri dalle mura domestiche, la vita mondana, i viaggi da sola, la presa di parola in pubblico), non esita a definirla “una iena in gonnella”<sup>2</sup>.

Un’etichetta che, riteniamo, egli avrebbe potuto utilizzare, se l’avesse conosciuta, anche per la pensatrice francese contemporanea di Wollstonecraft e che con quest’ultima presenta non poche somiglianze: Marie Gouze, più nota come Olympe de Gouges (1748-1793), nome che ella stessa aveva scelto di darsi. Wollstonecraft vive vicende familiari burrascose. Le violenze da parte del padre alcolizzato, a cui assiste durante l’infanzia, costituiscono una sorta di insanabile *imprinting*, come mette bene in luce il racconto di Virginia Woolf:

Se Jane Austen si fosse accucciata da bambina sul pianerottolo di casa per impedire al padre di battere la madre, la sua anima si sarebbe forse accesa di una tale passione contro la tirannia che forse tutti i suoi romanzi si sarebbero consumati in un unico grido di giustizia. Tale infatti era stata la prima esperienza delle gioie della vita coniugale per Mary Wollstonecraft<sup>3</sup>.

De Gouges è, invece, quasi certamente figlia naturale del poeta Jean-Jacques Le Franc de Pompignan e patisce a lungo i pregiudizi legati al suo *status* di figlia illegittima. Manifesta una certa diffidenza verso gli obblighi familiari e preferisce vivere da donna libera: dopo averlo sperimentato, diffida del matrimonio che giunge a definire “la tomba della fiducia e dell’amore”<sup>4</sup>. Su de Gouges, gli strali della maldicenza si abbattono con particolare vigore, fino a sortire esiti drammatici.

Da parte dei contemporanei, subisce diversi ordini di pregiudizi. Quello *maschilista*: in quanto donna giovane e avvenente, è ritenuta incapace di scrivere autonomamente le sue opere. È altresì vittima

<sup>2</sup> L’espressione è riportata nel saggio introduttivo di Kramnick alla Rivendicazione dei diritti di Wollstonecraft. Cfr. M. Kramnick, *Saggio introduttivo*, in M. Wollstonecraft, *Il manifesto femminista. Per la rivendicazione dei diritti della donna scritto e pubblicato per la prima volta nel 1792*, Milano-Roma, Elle, 1977, pp. 7-80, p. 8.

<sup>3</sup> V. Woolf, *Women and Writing*, 1979, tr. it. *Le donne e la scrittura*, Milano, La Tartaruga, 2003, p. 98. Sulla figura di Wollstonecraft esiste una letteratura ormai vasta. Ci limitiamo a citare E. Sunstein, *A different Face: the Life of Mary Wollstonecraft*, Boston, Little, Brown and Co., 1975; C. Tomalin, *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, New York, Penguin, 1992; J. Todd, *Mary Wollstonecraft. A revolutionary Life*, London, Weidenfeld and Nicholson, 2000; B. Taylor, *Mary Wollstonecraft and the Feminist Imagination*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; L. Gordon, *Vindication: A Life of Mary Wollstonecraft*, New York, Harper Collins, 2005. N. Fuehrer Taylor, *The Rights of Woman as Chimera. The Political Philosophy of Mary Wollstonecraft*, London, Routledge, 2007; S. Bergès, A. Coffey and Nicholson, 2000; *The Social and Political Philosophy of Mary Wollstonecraft*, Oxford, Oxford University Press, 2016; S. Vantin, «Il diritto di pensare con la propria testa». *Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary Wollstonecraft*, Roma, Aracne, 2018.

<sup>4</sup> O. de Gouges, *I diritti della donna. Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Postfazione di Thomas Casadei, Modena, Mucchi, 2021, pp. 141-153, p. 149.

di un pregiudizio *culturale*: i suoi lavori sono accusati di occasionalismo; vi si riscontra una mancanza di metodo, imputata ad una cultura ritenuta carente e improvvisata. Infine, è il pregiudizio *politico* a colpirla più violentemente: è accusata di scarsa coscienza politica, di un'ingenuità tipicamente femminile e di esprimere posizioni inconsapevolmente reazionarie. La sua avversione al regime giacobino finisce per costarle la condanna a morte. L'accusa che le viene mossa, tra le altre, è di «aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso ed essersi immischiata nelle cose della Repubblica»<sup>5</sup>. Per ironia della sorte finisce sul patibolo. Subisce così quella pena che ella stessa aveva evocato come simbolo dell'uguaglianza tra uomini e donne sostenendo che, se a una donna fosse concesso di salire sul patibolo, allo stesso modo ella avesse il diritto di salire in tribuna<sup>6</sup>.

Lo stigma continua ad accompagnare de Gouges ben oltre la morte. Fino alla metà del secolo scorso, è ricordata quasi unanimemente come una “cortigiana”. Solo a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, su impulso della storica Catherine Marand-Fouquet, la sua figura comincia ad essere oggetto di una significativa riabilitazione culturale (anche se è fallito il progetto patrocinato dalla storica di trasferire le sue ceneri al Panthéon francese). In occasione del bicentenario della rivoluzione francese, i suoi scritti sono letti e commentati in Francia. Negli anni successivi, il suo lavoro desta un certo interesse anche in altri Paesi: soprattutto in Germania, Stati Uniti e Giappone<sup>7</sup>.

In Italia, de Gouges è una figura ancora poco indagata: per questo risulta particolarmente rilevante la pubblicazione del recente volume di Annamaria Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*<sup>8</sup>. L'opera offre finalmente un'analisi sistematica delle opere della pensatrice francese e, più in particolare, consente di mettere a fuoco il suo contributo alla teorizzazione sui diritti.

<sup>5</sup> F. Santucci, *Olympe de Gouges, Donna non sol ma torna musa all'arte*, 2003: <http://www.letteraturaalfemminile.it/olympedegouges.htm>

<sup>6</sup> O. de Gouges, *I diritti della donna. Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, cit., art. X, p. 145.

<sup>7</sup> Sulla figura di Olympe de Gouges, cfr. O. Blanc, *Olympe de Gouges*, Paris, Éditions Syros, 1981; S. Mousset, *Olympe de Gouges et les droits de la femme*, 2003, tr. it. *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, Roma, Argo, 2005. Sulla sua recezione in Italia, si veda Th. Casadei, *Postfazione. Un classico misconosciuto. In compagnia di Olympe de Gouges*, in A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Postfazione di Thomas Casadei, Modena, Mucchi, 2021, pp. 109-129. Più in generale, cfr. V. Altopiedi, *Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in «Lessico di etica pubblica», 2, 2018, pp. 72-81.

<sup>8</sup> A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, cit., p. 153.

## 2. *Olympe de Gouges e lo spirito dei lumi*

Il ritratto che emerge dal volume di Loche è quello di de Gouges come di un'appassionata interprete dello spirito dei lumi. A ispirare la pensatrice francese non è tanto la ragione emozionale (che spesso le attribuiscono i suoi critici) quanto un sistema concettuale e di valori che consente di inscrivere la sua riflessione nel percorso tracciato, tra gli altri, da suoi contemporanei, come la già citata Wollstonecraft, ma anche Jean-Jacques Rousseau e Nicolas de Condorcet.

Le analogie con Wollstonecraft sono molteplici. Come è stato anticipato, entrambe le autrici vivono in maniera anticonvenzionale, facendo della loro stessa esistenza la prima fonte di ispirazione per le proprie riflessioni. Ad accomunare Wollstonecraft e de Gouges vi sono però non solo affinità sul piano biografico, ma anche analogie teoriche<sup>9</sup>. Entrambe le autrici coltivano una cultura da autodidatta: animano i salotti culturali del tempo – quelli dell'aristocrazia francese de Gouges, la quale fonda il *Cercle social*; il circolo di Godwin Wollstonecraft<sup>10</sup> –, tuttavia non leggono i testi dei contemporanei in maniera sistematica e non sempre padroneggiano le complessità dei dibattiti teorici che agitano l'Europa. Più che da una cultura specialistica, sembrano ispirate da un'autentica ansia di rinnovamento. Si dimostrano estremamente recettive rispetto allo spirito dei tempi, alle istanze di cambiamento che provengono dalla società e al fervore che agita le *élite* intellettuali in quegli anni. Manifestano piena fiducia nel valore emancipativo dell'istruzione: confidano, tuttavia, non nell'educazione *tout court* – che considerano anche un possibile strumento di conservatorismo sociale e perfino di oppressione – quanto nell'istruzione illuminista. Quest'ultima, per riprendere le parole di Wollstonecraft, incarna per entrambe “un'educazione perfetta, data dall'esercizio dell'intelletto”<sup>11</sup>. Nei loro testi, l'illuminismo è quindi identificato con un movimento culturale omogeneo, l'antidoto contro la superstizione, il fanatismo, i pregiudizi sociali e culturali. Esso costituisce un volano per il progresso della società: per esempio, un'educazione illuminista può portare all'emancipazione femmi-

<sup>9</sup> Per un recente raffronto si veda V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020, pp. 31-39 (“Patriarcato e universalismo sotto scacco: *Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft*”).

<sup>10</sup> W. Godwin, *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, 1798, tr. it. *Ricordo dell'autrice de «I diritti della donna»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003. Cfr. P.C. Kegan, *William Godwin: His Friends and Contemporaries*, London, Henry S. King and Co., 1876.

<sup>11</sup> Sul valore dell'istruzione in Wollstonecraft, cfr. S. Vantin, «*Il diritto di pensare con la propria testa*». *Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary Wollstonecraft*, cit.

nile ma anche all'abolizione della schiavitù. Tanto de Gouges quanto Wollstonecraft – ma, del resto, negli stessi anni, anche Condorcet, Thomas Paine, Helen Mary Williams – rintracciano nell'oppressione femminile ed in quella razziale una matrice comune, di carattere sostanzialmente culturale: potremmo dire che per loro è l'*inferiorizzazione dei soggetti* – siano essi donne o neri a rendere legittima ogni forma di oppressione. In altre parole, è l'ignoranza a fondare il pregiudizio in base al quale alcuni individui vengono degradati a “non persone” e a legittimare gli abusi nei loro confronti. Se, attraverso un lavoro pedagogico-culturale, si disvela l'umanità dei soggetti, tanto le discriminazioni subite dalle donne, quanto le vessazioni patite dagli schiavi possono apparire per quelle che sono: palesemente ingiuste e, pertanto, insopportabili<sup>12</sup>.

Nelle riflessioni di de Gouges si può rintracciare l'influenza delle tesi di Rousseau, verso il quale ella non cela la propria ammirazione, tanto da chiamare la protagonista della commedia *Le Prêlat d'autrefois ou Sophie et Saint-Elme* Sophie, come l'omonima protagonista femminile dell'*Émile*.

Nella considerazione per Rousseau da parte di de Gouges, risiede una delle principali differenze rispetto a Wollstonecraft: infatti, nel suo *Rivendicazione dei diritti della donna*, quest'ultima aveva apertamente preso le distanze dalle teorie del filosofo ginevrino, il quale aveva redatto con l'*Émile* un vero e proprio manifesto educativo per l'emancipazione, da cui però aveva dichiaratamente escluso le donne<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Sul lavoro culturale come presupposto per le battaglie dei diritti, a partire dalle dichiarazioni settecentesche, cfr. L. Hunt, *Inventing Human Rights*, 2007, tr. it. *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>13</sup> Nel testo, tanto l'educazione del fanciullo risulta improntata a favorirne l'autodeterminazione, quanto quella della donna risulta funzionale ad incoraggiarne la subalternità. Scriveva Rousseau: «L'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra, ma la loro mutua dipendenza non è eguale: gli uomini dipendono dalle donne soltanto per i loro desideri; le donne dipendono dagli uomini per i loro desideri e i loro bisogni; potremmo noi vivere meglio senza di esse che esse senza di noi. [...] Tutta l'educazione delle donne deve essere sempre relativa agli uomini. Piacere a noi uomini, esserci utili, farsi amare ed onorare da noi, allevarci da giovani, curarci da grandi, consigliarci, consolarci, renderci la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne in tutti i tempi, e quello che si deve insegnar loro fin dall'infanzia» J.-J. Rousseau, *Émile ou De l'éducation*, 1762, tr. it. *Emilio*, in Id., *Opere*, Sansoni, Firenze, 1972, p. 617. Questa difesa della tradizionale distinzione di genere (di cui Rousseau rintraccia la genesi nello stato di natura) è proposta come uno strumento di tutela per le donne: la debolezza presenta infatti il merito di renderle più seducenti agli occhi degli uomini, consentendo loro di esercitare, con gli strumenti di cui la natura le ha fornite, un angusto spazio di dominio nel mondo. Dice Rousseau nell'*Emilio*: «Educate le donne come gli uomini e quanto più rassomiglieranno al nostro sesso, tanto minore sarà il potere che avranno su di noi». Ivi, p. 616. A questa argomentazione, Mary Wollstonecraft replica seccamente: «È proprio questo il punto a cui io miro. Io non mi auguro che le donne abbiano potere sugli uomini, ma su se stesse» (M. Wollstonecraft *A Vindication of the Rights of Woman*, 1792, tr. it. *Una rivendicazione dei diritti del-*

Una simile presa di distanza non si ritrova nei testi di de Gouges, la quale aggira la polemica rivendicando una sostanziale validità del modello educativo che Rousseau immagina per *Émile*, lasciando intendere di reputare validi altresì per le donne i medesimi precetti educativi.

De Gouges, come Loche mette in evidenza nel suo lavoro, ritiene imprescindibili i concetti cardine della filosofia di Rousseau: il principio di uguaglianza e l'idea di natura, che tuttavia dimostra di recepire in maniera semplificata, attraverso la lettura "politica" e "militante" che dei testi rousseauviani forniscono in quegli anni i rivoluzionari<sup>14</sup>. Perfino della polemica tra Voltaire e Rousseau non vi è traccia nella riflessione di de Gouges: i due compaiono in perfetta sintonia nell'opera teatrale *Mirabeau aux Champs-Élysées*. Non sembra possibile, tuttavia, che l'autrice potesse essere all'oscuro di quel contrasto tanto dibattuto nei salotti intellettuali francesi. È più probabile, invece, che la sua fosse una scelta strategica: che fosse prioritario, a suo giudizio, presentare l'illuminismo come un fronte omogeneo, mostrando i *philosophes* saldamente alleati contro l'arretratezza culturale e l'oscurantismo.

L'autore che, infine, ispira de Gouges in maniera significativa è il suo amico Condorcet<sup>15</sup>. Ad accomunarli non vi sono solamente la battaglia in difesa dei diritti delle donne e l'impegno antischiavile: i due interlocutori condividono quella che Immanuel Kant definirà "una concezione eudaimonistica della storia", la quale individua nel progresso un compimento naturale delle vicende umane<sup>16</sup>. È un'idea che sembra sorreggere ciascuna delle convinzioni di de Gouges, perfino le più discutibili.

La induce, per esempio, a confidare nella possibile emendabilità della monarchia. Ella, del resto, continua a dichiararsi monarchica fino al 1792. Ritiene che la Corona possa rigenerarsi grazie all'intervento di Maria Antonietta, più che di Luigi Capeto. Alla regina de-

*la donna con osservazioni di argomento politico e morale*, Milano, Editori Riuniti, 1977, p. 152, corsivo nostro). Sulla controversia tra Wollstonecraft e Rousseau, sia consentito rinviare ad A. Cavaliere, *La comparsa delle donne*, Roma, Fattore Umano Edizioni, 2016, Cap. II.

<sup>14</sup> Su questa linea interpretativa, seppure in maniera romanizzata, cfr. P. Noack, *Olympe de Gouges. Courtisane et militante, 1748-1793*, Paris, Éditions de Fallois, 1992.

<sup>15</sup> Sui rapporti tra de Gouges e Condorcet cfr. O. Blanc, *Une femme de liberté, Olympe de Gouges*, Paris, Syros/Alternatives, 1989, pp. 99 ss. e D. Godineau, *Citoyennes tricoteuses, les femmes du peuple à Paris pendant la Révolution française*, Paris, Perrin, 2004, pp. 268-270.

<sup>16</sup> Sul tema complesso del progresso in Condorcet, ci limitiamo a citare R. Bodei, *La storia congetturale. Ipotesi di Condorcet su passato e futuro*, in «Mélanges de l'école française de Rome», Année 1996, pp. 457-468. Per una visione d'insieme della riflessione dell'intellettuale francese si veda G. Magrin, *Condorcet: un costituzionalismo democratico*, Milano, Franco Angeli, 2001.

dica la sua opera più nota, *La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, a lei rivolge un accorato invito a dare vita ad una monarchia costituzionale, che sia depurata dalle frivolezze nobiliari e, soprattutto, riconosca i diritti naturali. Maria Antonietta non risponderà mai a quella proposta. Saranno entrambe ghigliottinate nel 1793: Olympe de Gouges il 3 novembre, solo quindici giorni dopo l'esecuzione di Maria Antonietta.

### 3. I diritti tra libertà e giustizia

Il testo di Loche consente di ripercorrere le tappe di tutta l'esperienza intellettuale di de Gouges. Esso prende in esame, in primo luogo, il lavoro più noto dell'autrice francese: *La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, redatta nel 1791<sup>17</sup>.

Due anni dopo la sua prima pubblicazione, de Gouges prova a riscrivere la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* con l'intento precipuo di potenziare il documento, ampliandone la portata egualitaria.

Secondo l'autrice, se l'uguaglianza rappresenta il principio cardine e il fondamento di legittimità del nuovo ordine, non è possibile – senza cadere in contraddizione – consentire che i diritti vengano ancora negati alle donne. Questa scelta determina, oltre che un'insopportabile ingiustizia, una inaggirabile contraddizione sul piano politico-giuridico e un palese tradimento delle promesse dei rivoluzionari. Nell'Introduzione all'articolato, de Gouges afferma:

Percorri la natura in tutta la sua grandezza, [...] dammi, se puoi, un esempio di questo impero tirannico...cerca, scava, distingui, se puoi, i sessi nell'amministrazione della natura. Ovunque, tu li troverai confusi e cooperanti. Soltanto l'uomo ha fatto di questa accezione un principio...bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo di lumi e sagacia, nell'ignoranza più crassa, vuole comandare su un sesso che ha tutte le facoltà; pretende di godere della Rivoluzione e di reclamare i diritti all'uguaglianza<sup>18</sup>.

Ma quella posta in essere da de Gouges nella dichiarazione, come Loche mette in evidenza, non è un'operazione di mera interpretazione analogica. Ella non si limita ad estendere alle donne la portata applicativa dei diritti che gli estensori della dichiarazione del

<sup>17</sup> Il testo integrale della Dichiarazione è riportato in Appendice al volume di Loche. Cfr. A. Loche, *La libertà ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, cit., pp. 141-153.

<sup>18</sup> Ivi, p. 143.

1789 hanno riconosciuto all'uomo e al cittadino. Il suo intento è, piuttosto, quello di *riscrivere* la dichiarazione, al fine di ampliarne la portata includente, rendendola più giusta.

L'opera si propone di restituire una voce alle donne e di contribuire a sottrarle allo stato di soggezione in cui versano. Il testo riprende, uno ad uno, i diciassette articoli della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e ne chiarisce il senso, li corregge e li integra, perché essi possano essere estesi al genere femminile. Quella di de Gouges è una dichiarazione ripensata per le donne. Come ha scritto Emma Baeri, commentando il testo: «che diritti sono mai questi pensati da Olympe? Civili, sociali, politici? Qui i diritti si emarginano, si disordinano, esplodono nell'impatto con un corpo di donna»<sup>19</sup>.

Tra le modifiche più significative, emblematica è quella che viene apportata all'articolo 4 della Dichiarazione. Il testo originale del 1789 che recita

La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Tali limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

è emendato dall'autrice in questo modo:

La libertà e la giustizia consistono nel rendere agli altri tutto ciò che a loro appartiene; così, l'esercizio dei diritti naturali della donna non ha altri limiti che la perpetua tirannia che l'uomo le contrappone. Questi limiti devono essere riformati in base alle leggi della natura e della ragione.

La variazione non è trascurabile, perché segna la presa di distanza da parte dell'autrice rispetto alle tesi del pensiero contrattualista, che aveva ritenuto che, per la salvaguardia dell'unità familiare, sarebbe stato opportuno che alle donne fosse sì garantita una certa libertà, ma che questa dovesse essere concretamente amministrata dai loro familiari di genere maschile.

De Gouges salda indissolubilmente il concetto di libertà a quello di giustizia ed in nome di questo binomio la sua proposta, ambiziosissima sul piano politico, è quella di superare le soluzioni di compromesso che pretendono di affidare la realizzazione della libertà della donna all'intermediazione maschile. L'autrice comprende che

<sup>19</sup> E. Baeri, *Cittadine in transizione. Spunti di riflessione per una cittadinanza differente*, Università degli Studi di Catania, Quaderni del Dipartimento di Studi Politici, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 83-123, p. 100.



la rivendicazione contenuta nell'art. 4 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* per le donne non è abbastanza. Per loro, la libertà si carica di un significato ulteriore, rispetto a quanto avviene per gli uomini. Va rivendicata rispetto a tutte le oppressioni, anche quelle che possono celarsi dietro le forme rassicuranti degli equilibri familiari, o che sembrano legittimate dall'abitudine e della tradizione: la libertà autentica, secondo de Gouges, non è delegabile, perché essa è, innanzitutto, *diritto all'autodeterminazione*.

La disamina di Loche però non si limita alla *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Prende in esame anche i lavori spesso trascurati della scrittrice francese: in modo particolare, i testi teatrali, mettendo in evidenza il carattere militante del teatro di de Gouges. Per quest'ultima il teatro è soprattutto, come Loche sottolinea, una «palestra politica»<sup>20</sup>.

Ella affronta nelle opere teatrali questioni controverse: mette in luce l'iniquità degli obblighi coniugali (in *La Nécessité du Divorce*), la necessità di una religiosità non bigotta (in *Le Couvent*), l'ingiustizia della schiavitù (nella sua commedia più nota, *Zamor et Mirza*), l'infondatezza dei privilegi nobiliari (in *Les Démocrates et les Aristocrates ou les Curieux du Champ de Mars*), la naturale uguaglianza tra uomini e donne appartenenti a diverse classi sociali (in *L'homme généreux*). I lavori teatrali di de Gouges si rivelano appassionanti, oltre che appassionati.

Le psicologie dei personaggi sono complesse, spesso in evoluzione. Gli estratti dei testi teatrali sono scelti da Loche con perizia. Sono commoventi, ad esempio, le parole di Sophie, la protagonista di *Le Prelât*, le quali ispirano il titolo del volume esaminato in queste pagine. Per i valori che incarna, Sophie sembra la più riuscita tra le trasposizioni teatrali di Olympe: alla vita monacale che le viene imposta, ella si ribella con tutte le sue forze, in nome della libertà personale e della felicità individuale. Sostiene: «Più esamino le mie compagne di sorte, più le osservo e più vedo che la felicità non può esistere dove non c'è la libertà»<sup>21</sup>. Si oppone allora fieramente al suo destino e rivendica che per sé non vede che due alternative possibili: la libertà o la morte.

<sup>20</sup> A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, cit., Cap. III.

<sup>21</sup> Ivi, p. 86.

